

L'intervista

«Ma in tutt'Italia negli stadi si suona senza problemi» Spera, presidente di Assomusica: «Le statistiche parlano chiaro, i prati sono salvi»

Federico Vacalebre

Quello di Vincenzo Spera è un nome ben noto agli addetti ai lavori del fronte del palco, appena confermato ai vertici di Assomusica, l'associazione dei produttori e organizzatori italiani di spettacoli musicali dal vivo, la Confindustria del music-business, insomma. È nato a Salvitelle, piccolo comune (600 e passa anime) in provincia di Salerno, dove ha cominciato ad organizzare show nel 1971, prima di «emigrare» a Genova, dove tutt'ora vive e lavora, portando sul palco nomi del calibro di Ray Charles, Frank Sinatra, Eric Clapton, Ella Fitzgerald, Miles Davis, Elton John. L'eco delle polemiche sul San Paolo lo fanno arrabbiare due volte e vergognare due volte, «da presidente di Assomusica e da campano».

Perché arrabbiare e perché vergognare?

«Arrabbiare perché si tratta di una querelle senza senso. Le statistiche, i dati delle Camere di commercio di tutt'Italia, dicono che i concerti negli stadi producono denaro per tutti, sono volano turistico oltre che offerta di lavoro e, naturalmente, occasione culturale e sociale importante. A Milano, Torino, Roma, ma anche a Firenze, Verona, Padova, Belluno e Messina si canta e si suona negli stadi e senza che siano mai stati registrati problemi particolari al manto erboso: quando, raramente, è successo, come da contratto l'organizzatore paga, fa sostituire a sue spese le zolle in questione e la squadra di casa gioca sul miglior manto erboso possibile: capisco, viste le mie origini, quanto conti l'amore per il Napoli, ma non si può far scoppiare la guerra tra i napoletani che amano il calcio e quelli che amano il buon sound. A ogni concerto si calcola che il 40% delle presenze venga da fuori città, spendendo due o tre volte il prezzo del biglietto. La stagione 2014 di San Siro, stadio che ormai è noto come "la Scala della musica", ha prodotto un indotto di 22 milioni di euro, i soli Rolling Stones a Roma di circa 12».

La rabbia è spiegata. E la vergogna?

«Napoli, capitale culturale e di musica che sento un po' anche la mia città, non può vietare gli spazi alla musica, è un non sense, una debacle. Erano arrivate buone notizie: la riapertura del San Paolo, con Vasco venerdì e il 26 luglio con Jovanotti, la riapertura di piazza del Plebiscito,

ora... Nel 1982 ho avuto la fortuna di collaborare con David Zard all'evento dei Rolling Stones allo stadio: Napoli tornò nel circuito musicale che contava, anche allora si fecero tante polemiche per il manto erboso, ma dopo un mese era tutto a posto. Mi vergogno, da campano, che Napoli non abbia uno stadio, un palasport, una casa della musica in grado di ospitare i grandi tour. Niente contro gli eventi a Castelmorrone o a Eboli, ma ci rendiamo conto di come trattiamo i ragazzi campani costretti a fare chilometri, decine o centinaia che siano, per vedere i loro beniamini? Di quanti soldi di indotto buttiamo al vento, quante possibilità di lavoro sprechiamo? Senza dimenticare poi che il decennio e passa di silenzio ha disabituato il pubblico ai concerti, alla prevendita... Il Komandante Vasco ci ha dato una bella mano a tornare sulla giusta strada, non sprechiamo il lavoro fatto solo perché la società calcistica e il Comune non sanno dialogare tra di loro».



Il personaggio
Campano d'origine il leader dei produttori di live show accusa: querelle senza senso



L'associazione
Vincenzo Spera, da Salvitelle (Sa) è stato riconfermato presidente dell'Assomusica, la confindustria degli organizzatori di concerti

Per bocca del responsabile delle operazioni vendite e marketing, Alessandro Formisano, il Napoli chiede almeno concerti senza spettatori sul prato, spera che si possa fare così almeno per Jovanotti.

«Mi riarabbio e mi rivergogno. Chi discute di queste cose deve avere i numeri, le cifre, le statistiche alla mano, come sto facendo io, non si improvvisa sulla pelle di artisti e protagonisti dello showbusiness. I pannelli messi a copertura del manto erboso costano, manutenzione compresa, 70-80.000 euro, non sono messi lì per decorazione. E la storia dei concerti in Italia ci dice che non è il calpestio degli spettatori a rovinare, quando raramente succede, un manto erboso, ma un muletto che esce dalla traettoria prevista, un errore di questo tipo. E la stessa storia ci dice che quell'errore è riparato velocemente, a spese dell'organizzatore, che versa una cauzione proprio per questo».

Morale della polemica?

«Le aziende che Assomusica rappresenta lavorano nell'Italia in crisi e affrontano la crisi della musica, per gli artisti che rappresentiamo il palco è diventata l'unica occasione di guadagno, visto lo stato della discografia. L'allestimento di uno spettacolo dura due-tre giorni, poi c'è lo show, tre ore di emozioni, adrenalina, giovani che stanno bene insieme, che cantano versi d'amore e riflessione. Il nostro lavoro ha a che fare con l'arte, ma anche con l'edilizia: per forza di cose, i nostri cantieri si aprono e si chiudono nei tempi previsti. Regaliamo buone emozioni, cultura, occasione di stare insieme senza la violenza che dilaga negli stadi per le partite, non certo per i concerti. Producono lavoro, economia. Una città chiusa ai concerti è una città spenta, una capitale della musica come Napoli non può restare in silenzio. Mi auguro che dopo gli eventi Vasco Rossi e Jovanotti ci si possa mettere tutti intorno a un tavolo e restituire alla città il suo stadio, aperto al calcio, aperto alla musica, aperto ai napoletani. E con un manto erboso di sogno su cui i campioni di casa facciano goal degni della poesia, e della classifica, di Maradona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rabbia

I concerti producono denaro per tutti e sono volano turistico, sociale e culturale. Se ci sono danni vengono riparati



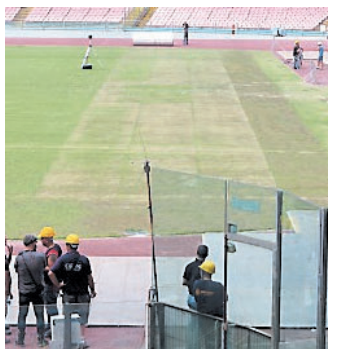
Il palco

Con la crisi della discografia per gli artisti è l'unica occasione di guadagno. E per i giovani bagno di emozioni



La città

Napoli capitale della musica non può vietare spazi alle esibizioni. Non si interrompa la svolta cominciata con Vasco e Jovanotti



I circuiti

Qui solo Eboli e Castelmorrone. San Siro è ormai la Scala del pop. E gli Stones a Roma hanno portato indotto a molti zeri

E sul restyling Comune e club sul filo del rasoio la società potrebbe portare un progetto «minimal»

La sfida

Potrebbero essere presentati solo lavori di messa a norma per la «guerra» sindaco-patron

Luigi Roano

Oggi il Calcio Napoli presenta il progetto per il riammodernamento dello stadio San Paolo in Comune; lo formalizzerà, verrà protocollato, in barba alle polemiche di queste ore. Una decisione maturata la settimana scorsa, trapelata solo ieri, negli stessi minuti in cui la Prefettura dava il via libera per il concerto di Vasco Rossi respingendo al mittente le eccezioni riguardanti il terreno di gioco, sui decibel e chi più ne ha più ne metta. Un intreccio comico. Sembra la trama di una commedia degli equivoci quella che regge i tesissimi fili del rapporto tra Comune e Società, tra il patron Aurelio De Laurentiis e il sindaco Luigi de Magistris che fanno parlare i secondi in loro vece riservando a loro stessi l'ultima parola che però non è mai decisiva. La mossa della Società che si concretizzerà nella primissima mattinata basta per svelare il clima? La sensazione è che entrambe le parti, oborto collo, devono dare una raddrizzata alle cosiddette «carte», far decollare giuridicamente la legge 147 che consente agevolazioni e accelerazioni burocratiche a chi ammoderana impianti

pubblici e fare scattare i presupposti della convenzione ponte. Altrimenti De Laurentiis giocherà al San Paolo un anno intero sub giudice con autorizzazioni settimanali, e de Magistris potrebbe portarsi sulla coscienza il mancato sviluppo della stessa Società e anche il sogno di immaginare un San Paolo diverso, possibilità che solo il patron al momento può dargli. Il quale si dice disponibile a investire un bel mucchio di milioni, circa 30. La realtà è che oggi, tra le altre opzioni possibili, c'è quella che il Napoli potrebbe presentare un progetto, diciamo così, che non farà sognare i tifosi, perché questo segnerebbe solo la messa a norma dell'impianto secondo i canoni della Uefa. Per intenderci, un progetto che preveda solo il rifacimento degli impianti idrici, i bagni, l'illuminazione, le toppe alla copertura e poco più. E non quello fatto vedere nel tavolo di venerdì scorso dove lo stadio vede spalti avvicinati al terreno di gioco, servizi di prim'ordine, e il rifacimento della piazza che lo ospita. Perché il Napoli potrebbe decidere per questa opzione? Per la guerra in corso con il Comune e aspettare l'anno prossimo, un eventuale nuovo sindaco, per chiudere i giochi. Un rischio enorme per la Ssc Napoli perché de Magistris si ricandiderà e dovesse rivincere, riallacciare il dialogo sarebbe ancora più difficile tanto per usare un eufemismo. Una tesi per nulla campata in aria che non sconvolge Palazzo San Giacomo, dove sono convinti che la manovra politica



del patron sia esattamente questa. Ma non perché De Laurentiis abbia in antipatia il sindaco, o non solo per questo, piuttosto perché non avrebbe i soldi per rifare il San Paolo. Insomma, sarebbe un pretesto per rompere il tavolo negoziale. E allora dal Comune è scattata la contromossa. La prima è che oggi ci sarà il solito verbale per restare nei tempi e non lasciare il San Paolo senza il primo inquilino, il Napoli con la consapevolezza che quello che sarà presentato sarà solo un concept. Per la legge 147 serve invece lo studio di fattibilità che «non è il disegno, bensì uno studio che indichi la sostenibilità economi-

L'impasse

Per la legge 147 serve lo studio di fattibilità economica. Il Municipio «De Laurentiis non è pronto»

co-finanziaria del progetto, il patron deve far vedere i soldi» ridacchiano a Palazzo San Giacomo, senza questo documento non si può fare nulla. Lo sanno in Comune che De Laurentiis non è ancora nella condizione di presentare quello che è il documento master, ovvero dove spiega da dove prenderà i finanziamenti. E allora il Comune oggi darà al patron la chance di protocollare il progetto per il discorso delle «carte», però i 90 giorni che la legge 147 dà al Comune stesso per far partire l'iter burocratico ed esprimersi sul progetto, partiranno solo quando De Laurentiis presenterà il masterplan finanziario. Quando si dice la fiducia. Cosa significa? Palazzo San Giacomo teme fortemente di rimanere scottato: «Se la procedura partisse domani - trappola - rimarremmo noi con il cerino in mano se i soldi non arrivassero entro i 90 giorni, e i napoletani incolperebbero noi del mancato riammodernamento dello stadio. In questo modo eventuali ritardi saranno solo a carico della Società». Non a caso oggi al tavolo per protocollare il concept ci dovrebbero essere solo tecnici e avvocati di ambo le parti e non i vertici del Napoli e del Comune. Gli spazi di manovra sono molto limitati per tutti e serve buon senso e buona volontà. Ammesso che vengano fuori i soldi, come la mettiamo con i concerti? De Laurentiis accetterebbe nella convenzione cinquantennale che gli verrà proposta di far disputare anche i concerti come intende fare il Comune? Ci sarà probabilmente l'offerta di partecipare all'organizzazione degli eventi. E se arrivasse il no? In questo contesto oggi si aprirà il tavolo che dovrebbe disegnare il futuro della struttura di Fuorigrotta e dare un sogno a milioni di tifosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA